



ACCOGLIENZA E SOLIDARIETÀ

Senise, apre oggi "Bambini, storie di viaggio, speranze e filo spinato". Intervista all'ideatore, Valerio Cataldi

"Una mostra che produce un impatto emotivo molto forte, scuote e invita a farsi domande"

SENISE - Valerio Cataldi, giornalista del TG2, da tanti anni firma inchieste e servizi importantissimi, ma sul fenomeno migratorio alcuni suoi reportage sono destinati a rimanere dei documenti storici fondamentali. Dalla sua esperienza e da quella della collega Francesca Mannocchi, è nata la mostra Bambini, storie di viaggio, speranze e filo spinato, che sarà aperta oggi a Senise alle 10,30. Una mostra imperdibile, che dopo essere stata presentata alla Camera dei Deputati a Roma in ottobre, si mette in viaggio per toccare tante città italiane e approdare a Bruxelles. Partendo, però, dalla cittadina del Potentino.

Nella mostra sono esposti tanti semplici oggetti appartenuti a coloro che morirono nel naufragio di Lampedusa del 2013, una tragedia che cambiò la nostra percezione sulle migrazioni. Sono oggetti appartenuti a chi non è riuscito ad arrivare, perché è importante vederli con i propri occhi?

Perché quello che vedi in televisione sono sostanzialmente numeri, gruppi di persone che scendono dalla nave, gente che si sposta. Immagini spesso legate a un commento che conta se sono arrivati in cento o in mille, ma non c'è mai una umanizzazione del fenomeno. Quegli oggetti esposti servono a restituire ai migranti morti la loro umanità, a dimostrare che avevano degli affetti attraverso le fotografie, degli odori attraverso le boccette di profumo. Ci dicono che avevano una religione, in questo caso cristiana, perché i naufraghi di Lampedusa erano eretici cristiani ortodossi. Ci sono immagini religiose, libri di preghiere, mappe per capire dove dovevano andare. Sono oggetti che raccontano persone, danno dei nomi e dei volti, perché spesso ci dimentichiamo proprio questo: che parliamo di persone e non di masse indistinte.

Che tipo di reazione suscita la mostra nei bambini? Diversa da quella negli adulti?

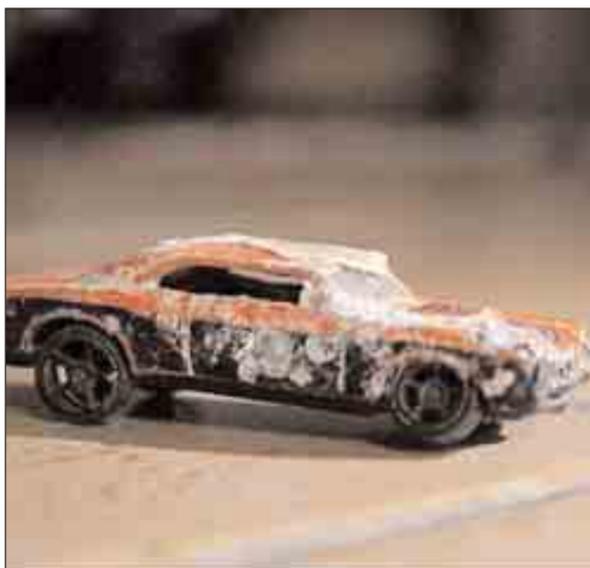
Ho visto dei bambini fare delle domande ingenui ai genitori, come se stessero frugando dentro un cassetto di casa: di chi è questo anello, di chi è quel profumo, perché ora è qui. I bambini hanno una sensibilità diversa dalla nostra, per loro è tutto più facile, immediato. Le risposte dei genitori a volte erano anche troppo costruite, per cercare di ammorbidire la situazione. Invece i bambini erano consapevoli che quegli oggetti appartenevano a persone che non ci sono più e le loro domande erano dirette. Quello che li colpiva e gli interessava era

ricostruire le vite dei proprietari di quegli oggetti: un documento con la fotografia, una tessera dell'università. Tra i pezzi più sorprendenti c'è una preghiera del Padre Nostro scritta in tigrino, un linguaggio che ci è sconosciuto.

Quanto il visitatore esce diverso da come è entrato?

La mostra produce un impatto emotivo molto forte e questo serve a scuotere, a rimanere emozionati e a farsi delle domande. E la prima domanda è: chi sono davvero quelle persone? E poi: perché sono stati costretti a fare quel viaggio, costringendo anche i loro figli a farlo? Sono esposti, infatti, oggetti appartenuti a bambini molto piccoli e questo rende tutto più drammatico.

Tornando però per un attimo ai numeri: per Unicef ci sono oggi nel mondo 50 milioni di minori in fuga, dei quali 38 milioni lo sono per cause legate alla guerra. Non sono solo siriani, pensiamo al



dramma dei Rohingya in fuga verso il Bangladesh, sui quali si è acceso un faro di attenzione anche grazie al viaggio di papa Francesco in Asia. Quando il visitatore esce da questa mostra è quasi

più forte il sentimento di preoccupazione per i milioni di bambini in fuga nel mondo, che la pietà per quelli che non ce l'hanno fatta...

Sono d'accordo, perché l'entità del fenomeno

di poter essere utile a far comprendere alcune realtà come il fenomeno migratorio. Dopo vent'anni ho scelto di trovare una strada diversa che non fosse solo quella del racconto giornalistico, che ha ormai dei limiti dovuti al fatto che siamo assuefatti dalla quantità di notizie che ci pervade. Con Francesca abbiamo scelto di raccontare questi fenomeni trovando codici diversi, attraverso Studio Azzurro, questo gruppo di video artisti straordinario. Far vedere, stimolare, far immergere le persone in una dimensione nuova che le coinvolga sia dal punto di vista emotivo che umano, questa è la capacità della mostra.

Ascolteremo nel reading alcune di storie di bambini

Partiremo dalla storia di Jon, un ragazzino nigeriano rinchiuso in un centro di detenzione in Libia. Sarà lui stesso a raccontare tutta la sua disperazione e voglia di fuggire da un luogo dove viene ogni giorno torturato e picchiato. La sua storia è senza mediazione mentre le altre storie, come quella del piccolo Aziz, sono raccontate da attori professionisti. Mi soffermo su Jon perché oggi è prigioniero in Libia ed è prigioniero anche delle politiche che stanno portando avanti il nostro Paese e l'Europa. Non può neanche provare a scappare su una barca, perché secondo gli accordi una volta recuperato dalle nostre navi, sarebbe riportato indietro dai suoi aguzzini.

Tutto pronto allora

Siamo pronti, e vorrei concludere con un ringraziamento anticipato a tutta la città di Senise e ad Angelo Chiorazzo, perché è una figura di riferimento costante e continua in questo settore. Chiorazzo offre sempre una sponda sotto tutti i profili, sia per un racconto giornalistico "giusto" di questi fatti, sia per le persone che arrivano dall'altra parte del mare e hanno bisogno di un sostegno e un aiuto.

no dei migranti minori in pericolo noi non riusciamo a percepirla. Sono numeri enormi e questa mostra ci consente di prenderne un pezzetto e portarcelo dentro. Anche per riflettere sulla nostra storia: solo qualche decennio fa noi italiani eravamo nella stessa condizione, quante famiglie, quanti bambini fuggivano dalla guerra, dai nazisti, per cercare un luogo sicuro oltre il confine?

La mostra ripropone in una chiave artistica anche alcuni dei tuoi reportage e di quelli della Mannocchi su tanti confini dell'Europa. Quanto gli italiani si rendono conto di cosa sta accadendo a un passo da loro?

Io faccio il reporter da tanto tempo con la con-